

PER MARE E PER TERRA VERSO L'ORIENTE: L'OPERA CARTOGRAFICA DI GIUSEPPE ROSACCIO

ORINETTA SELVA

Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi, Trieste

CDU 91(092)+912"15"

Saggio scientifico originale
Novembre 2015

Riassunto: L'articolo si propone di analizzare il viaggio verso l'Oriente compiuto dal pordenonese Giuseppe Rosaccio nel XVI secolo, evidenziando come l'intera opera costituisca un "caso" a sé tra gli scritti odepóricos dell'epoca soprattutto se si presta attenzione all'apparato iconografico che corredato da numerose incisioni raffiguranti mappe, porti, golfi, isole, litorali, città, vedute, fortezze, castelli e flotte navali costituisce il vero fulcro di tutto il percorso.

Abstract: This paper aims to analyse the journey to the East taken by Giuseppe Rosaccio, a native of Pordenone, in the 16th century. Among travel writings of the time, the whole work is unique, for its iconography – engravings of maps, harbors, gulfs, islands, coasts, towns, views, fortresses, castles and naval fleets – constitutes the key to the entire route.

Parole chiave: cartografia, letteratura, viaggio, itinerario, Venezia, Costantinopoli, Oriente.

Keywords: cartography, literature, travel, itinerary, Venice, Constantinople, East.

L'opera di Giuseppe Rosaccio alla conoscenza dell'Oriente

Giuseppe Rosaccio noto anche come Gioseppe Rosaccio, Gioseffo Rosaccio o semplicemente Rosaccio, nasce in Friuli, a Pordenone intorno al 1530 dove morì nel 1621 circa. Figura poliedrica dal sapere enciclopedico, versato in molte discipline si laureò a Padova in filosofia e medicina, dedicandosi anche allo studio della geografia, dell'astronomia, della cosmografia, della storia e della legge. Esercì la professione di medico e insegnò lettere a Tricesimo (1552) dove fu anche Vicecapitano di Gastaldia tra il 1561 e il 1575. La dedizione al sapere e alla conoscenza scientifica, la vastità degli interessi incarnano a pieno titolo il clima intellettuale del suo tempo e sono testimoniate dalla quantità di

opere prodotte che, seppur non molto ponderose, sono di fatto accurate e numerose come si può evincere dall'elenco in calce stilato dallo stesso autore all'interno dell'opera il *Discorso della Nobiltà, ed eccellenza della Terra del Dottore in Filosofia, e Medicina Gioseppe Rosaccio Cosmografo* [in Verona, 1618, per Bortolamio Merlo]. Nello specifico:

- *Il Globo Celeste, e Terrestre* [Venezia, 1582, dedicato a Niccolò Vendramino Gentiluomo di Venezia];
- *Il Teatro del Cielo, e della Terra* [Ferrara, 1589, dedicato a Cesare Corvino, Cavaliere e Dottore in medicina];
- *Le sei Età del Mondo* [Brescia, 1592; ristampato con aggiunte nel 1638 a Viterbo, per Bernardino Diotallevi; dedicato al Conte Alfonso Caprioli];
- *Il Discorso dell'Eternità, Evo, Tempo, Lustrò, Herra, Stagioni, ed Anno* [Brescia, 1593, dedicato a Francesco Robicciuoli, Chirurgo];
- *Discorso Annale* [Pavia, 1594, dedicato ad Alfonso Beccaria];
- *Cosmografia, e Geografia di tutta la Macchina Terrestre* [Venezia, 1595, con intagli in rame; dedicato al Cattolico e potentissimo Re di Spagna, Filippo II];
- *Il Mondo Elementare* [Firenze, 1595; ristampato a Verona, 1596; dedicato al Serenissimo Ferdinando Medici, Gran Duca di Toscana];
- *Esposizione sopra la Geografia di Claudio Tolomeo* [Venezia, 1598, dedicato a Marco Pio di Savoia Signor di Sarsuolo, e Duca della Ginestra; Rosaccio];
- *La macchina Celeste e Terrestre* [Trevigi, 1596, dedicata a Cesare Estense Duca di Modena];
- *Discorso Annale* [Bologna, 1590, dedicato a Orazio Spinola, Vicelegato di Bologna];
- *Duei Discorsi Annali* [1608, dedicati al Cardinal Giustiniani];
- *Il Microcosmo* [Venezia, 1599, dedicato a Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova];
- *Discorso delle Forze dell'Impero Ottomano, come vincer si possa* [Bologna, 1599, dedicato alla Sacra Cesarea Maestà dell'Invittissimo Rodolfo Imperatore, ed a' Potentati Cristiani];

- *Discorso Annale* [Casal di Monferrato, 1599, dedicato al Conte Guido e Giorgio Aldobrandino];
- *L'Origine di tutti i Signori di quel Regno* [Firenze, 1600, dedicato al Cristianissimo Henrico IV Re di Francia];
- *La Geografia delle Coste d'Africa* [Genova, 1601, dedicata a Giovanni Carlo Doria];
- *L'Origine della città di Bologna* [Bologna, 1605, dedicata ad Alfonso Areosti, Protonotario Apostolico e Camerier d'onore di sua Santità];
- *Discorso Annale* [Milano, 1604, dedicato al Capitano di Cavalleria per la Cattolica Maestà, Giovanni Batista Severoli];
- *Varii Discorsi Annali* [Firenze, stampati rispettivamente nel 1603, 1604, 1605, dedicati a D. Virginio Orsino Duca di Bracciano];
- *Geografia delle Diecinove Regioni d'Italia* [Firenze, 1607, dedicato a tutti i Serenissimi d'Italia];
- *Il Teatro del Cielo e della Terra* [Firenze, 1608, dedicato alla Serenissima Cristina Lotaringia, Gran Duchessa di Toscana];
- *Il Viaggio di Mare, e per Terra di Costantinopoli, e di terra Santa* [Venezia, 1601, dedicato al Serenissimo Cosmo Gran Principe di Toscana];
- *Discorsi Annali* [Firenze, dedicati a D. Francesco Medici e a D. Carlo suo fratello];
- *La geografia della Toscana* [Firenze, 1609, dedicata alla Serenissima Maria Maddalena arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana];
- *Varj Discorsi Annali* [Bologna e Firenze, dedicati a D. Antonio Medici];
- *Discorso dell'anno 1615* [Bologna, dedicato al Cardinal di Bologna Legato];
- *Le Vite de' Sommi Pontefici, e Imperatori* [Firenze, dedicate a Federigo della Rovere Principe d'Urbino];
- *La Roma Trionfante* [Firenze, 1615, dedicata al cardinal Rivarola Legato della provincia di Romagna, ed Esarcato di Ravenna];
- *La Geografia del Lazio* [Firenze, 1615, dedicata al Cardinal d'Este];

- *Denominazione di tutti gli Uomini con i suoi titoli* [Pavia, 1578];
- *La Nobiltà dell'Uomo, e sua Fisonomia* [Brescia, 1581].
- *Il Regno della China* [Venezia, 1581];
- *Le Considerazioni sopra l'anno 1617* [Bologna, dedicate a Ranuccio Farnese Duca di Parma, Piacenza, etc.];
- *La Nobiltà della Terra* [Carpi, 1617, dedicato a Siro d'Austria Principe di Corregio];
- *Il Medico* [in otto libri; in particolare, nel libro I l'autore tratta dell'Astrologia come necessaria alla Medicina]¹.



Fig. 1 - Frontespizio del “Viaggio da Venetia, a Costantinopoli Per Mare, e per Terra, & insieme quello di Terra Santa. Da Gioseppo Rosaccio con breuità descritto. [...] In Venetia, Appresso Giacomo Franco, 1598” (Società Geografica Italiana, Roma, cat.: X. VI.14).

¹ E. CARRIERO, (a cura di), *Viaggio da Venetia a Costantinopoli per Mare, e per Terra, & insieme quello di Terra Santa. Da Gioseppo Rosaccio con breuità descritto.* [...], Edizioni digitali CISVA, 2009, p. I-III.

Il Rosaccio è considerato un autore poco originale, soprattutto nei suoi saggi di carattere geografico e cosmografico d'impronta tolemaica ma ciò nonostante, ebbe notevole successo editoriale tra i suoi contemporanei, tanto che alcune sue opere furono più volte ristampate nel corso degli anni e dei secoli²: il *Viaggio da Venetia a Costantinopoli per Mare, e per Terra, & insieme quello di Terra Santa* [...] costituisce uno di questi casi (Fig. 1).



Fig. 2 - Frontespizio del “Viaggio da Venetia, a Costantinopoli Per Mare, e per Terra, & insieme quello di Terra Santa. Da Giuseppe Rosaccio con brevità descritto [...]”, In Venetia, Appresso Giacomo Franco, 1606. Stampata in Calle dalle Vele Appresso Nicolò Moretti” (Biblioteca Universitaria di Zagabria, cat.: R-VI-16^o-32).

² G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, Bologna, Forni, 1917, p. 166-169.

Edito per la prima volta³ a Venezia nel 1598 da Giacomo Franco⁴, fu ristampato sempre dallo stesso nel 1606 (*Fig. 2*) con alcune modifiche a carico dell'apparato cartografico tra le quali, oltre al diverso frontespizio in cui campeggia l'immagine del Doge e del Leone di San Marco e la scritta *Stampata in Calle dalle Vele Appresso Nicolo Moretti*, spicca a seconda delle edizioni la raffigurazione del Mediterraneo orientale con la carta⁵ dedicata alla "DESCRITTIONE di quello che i Turchi possedono in Europa con i confini de P[ri]n[ci]pi Xpiani (Christiani) – Franco Forma", incisione che compare nella prima pagina del sontuoso Isolario intitolato *DESCRITTIONE GEOGRAFICA, delle Isole, Città, & Fortezze principali, che si trouano in mare nel viaggio da Venetia à Costantinopoli; con molte altre à queste vicine, di nuovo aggiunti, edito a Venezia, nel 1597*⁶. Durante il Seicento le incisioni contenute nell'itinerario godono, senza il testo descrittivo, di un ampliamento e di un'autonoma diffusione in un'edizione curata da Marco Sadeler, ristampata nuovamente una settantina d'anni dopo a Venezia da Stefano Scolari⁷ (*Fig. 3*), che però riporta la struttura itineraria al modello classico del viaggio a Costantinopoli modificato nell'edizione cinquecentesca dal geografo pordenonese, che giunto nell'Egeo proseguiva attraverso le grandi isole

3 A tale proposito A. KISIĆ nel suo saggio "O Camocijevu i Rosaccijevu izolaru iz hrvatskih zbirkri" [Dell'isolario del Camocio e del Rosaccio, dalle collezioni croate], contenuto in D. NOVAK – M. LAPAINE – D. MLINARIĆ, *Pet stoljeća geografskih i pomorskih karata Hrvatske / Five Centuries of Maps and Charts of Croatia*, Školska knjiga, Zagabria, 2005, p. 321-322, segnala come Petar Matković nel 1880 in occasione di un Congresso Geografico tenutosi a Venezia ebbe modo di vedere un'edizione del *Viaggio da Venetia a Costantinopoli* [...], datata 1574 con incisioni – secondo Petar – di Marco Sadeler. Dello stesso parere è il Gallo che ritiene come l'edizione principe sia quella curata da Marco Sadeler. L'autrice del saggio puntualizza inoltre che l'edizione del 1574 non sia stata a tutt'oggi ritrovata e che quelle conosciute, a firma di Sadeler non riportino la data di edizione. Oltre alle pubblicazioni del 1574 biografi citano edizioni nel 1598, 1601, 1604 e 1606.

4 Giacomo Franco figlio del pittore e incisore Giovanni Battista Franco nacque a Venezia, o più probabilmente a Urbino nel 1550. Esercì, operando sempre a Venezia, il mestiere d'incisore, di calcografo e di editore dopo essersi formato nella bottega del padre e presso Cornelio Cort. Morì a Venezia nel 1620.

5 La tavola del Mediterraneo orientale è presente nelle edizioni del 1606 che si conservano presso la Biblioteca Universitaria di Torino (MED M 5.906), la Biblioteca Nazionale Marciana (170.D.209), la Biblioteca Universitaria di Zagabria (cat.:R-VI-16°-32).

6 La tipologia degli Isolari dedicata al viaggio da Venezia a Costantinopoli, è molto considerevole nel XVI secolo e in particolare negli anni Settanta. Riprende vigore alla fine del secolo proprio con questa raccolta d'incisioni curate dal Franco, che ne replica il modello inserendo nel frontespizio la carta corografica dell'Adriatico e dell'Egeo che permette così di visualizzare in un solo colpo d'occhio l'area interessata dal viaggio che si articola poi nel dettaglio con i singoli quadri topografici.

7 M. SADELER, *Viaggio da Venetia a Costantinopoli Per Marre, e per Terra, et insieme quello di Terra Santa* [...], Venezia, Stefano Scolari, s.d. (Collezione privata dr. Italo Stener, Muggia-Trieste). Il volume non porta la data ma è facile presumere che sia stato pubblicato tra il 1664 e il 1687, anni in cui lo Scolari era in attività.

di Candia, Rodi, e Cipro fino a Gerusalemme per poi tornare a dirigersi verso Costantinopoli toccando le numerose isole minori dell' Arcipelago.



Fig. 3 - Frontespizio del “Viaggio da Venetia, a Costantinopoli Per Mare, e per Terra, & insieme quello di Terra Santa. Da Gioseppe Rosaccio con brevit  descritto. [...]”, In Venetia, Appresso Stefano Scolari” (Collezione privata dr. Italice Stener, Muggia-Trieste).

Il Rosaccio infatti, nel suo puntiglioso e dettagliato viaggio dall’Adriatico fino alla capitale ottomana, inserisce quasi tutte le isole greche situate nel bacino del Mar Egeo anche quelle non propriamente sulla rotta per Costantinopoli, compiendo un’ulteriore “deviazione” nel basso Adriatico tanto da descrivere anche “[...] la Pelagosa, Isola, e, [...] Santa Maria di Tremiti”. L’opera assume cos  le sembianze di un vero e proprio Isolario staccandosi sia da quanto enunciato nel titolo – *Viaggio Per Mare, e Per Terra* – sia da quanto affermato nelle prime pagine del volume dove si legge “Da Ragusi Citt  a Costantinopoli si pu  andare per mare e per terra. Per  descriueremo prima il Viaggio che si fa per terra; & finito questo, seguiremo il Viaggio per mare”; in realt  non c’  traccia delle tappe via terra eloquentemente descritte secondo i dettami portolanici con tanto di indicazioni in miglia sulle distanze di tutte le

località: “Da Ragusi a Terebing miglia 18; da Terebing a Ruden miglia 20” (Fig. 4).



Fig. 4 - Veduta della “FORTEZZA DI SANTA MARIA DE TREMITI”, incisa da Giacomo Franco, 1598.

È un dato assodato che nel periodo rinascimentale il Viaggio, avente come direttrice Venezia-Costantinopoli costituisca un tema privilegiato non solo della pubblicistica europea – a partire dalla conquista ottomana di Costantinopoli del 1453 – ma anche della letteratura geografica nelle diverse forme del commentario umanistico, del racconto di viaggio e delle rappresentazioni cartografiche. Ciò trova all’epoca riscontro nell’opera *La Libreria* [...], pubblicata nel 1558 a Venezia dal fiorentino Anton Francesco Doni, una sorta di saggio bibliografico dei testi stampati o manoscritti in volgare⁸ dove emerge come le pubblica-

8 “La Libreria del Doni Fiorentino, diuisa in tre trattati. Nel primo sono scritti, tutti gli autori volgari, con cento & piu discorsi, sopra di quelli. Nel secondo, sono dati in luce tutti i libri, che l’autore ha ueduti a penna, il nome de’ componitori, dell’opere, i titoli, & le materie. Nel terzo, si legge l’inuentione dell’ademie insieme con i soprannomi, i motti, le imprese, & l’opere fatte da tutti gli academici. Libro necessario, & utile, a tutti coloro che della cognitione della lingua hāno bisogno, & che uogliono di tutti gli autori, libri,

zioni di carattere geografico in Italia siano numerose – circa una trentina – e riguardino principalmente il Vicino Oriente e l'Impero ottomano nonostante l'attualità rappresentata dalla scoperta del Nuovo Mondo e dall'allargamento degli orizzonti culturali e commerciali verso le Indie. In contesto europeo, ulteriore conferma viene fornita dall'analisi sulla produzione letteraria geografica in Francia dove si evince come i volumi sul mondo turco fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento sia doppio rispetto a quelli sul Nuovo Mondo⁹.

La ragion d'essere di tale situazione va ricercata in primo luogo negli interessi politico-economici e nelle mire espansionistiche espresse dalla Repubblica di Venezia che fa degli Itinerari di viaggio uno strumento per celebrare la potenza e la magnificenza della città oltre che per manifestare la propria legittimazione di garante dei valori cristiani nei confronti della minaccia turca, ma anche nel fatto che molto frequentemente ambasciatori e viaggiatori stranieri per recarsi a Costantinopoli si imbarcano e viaggiano sui convogli della Serenissima, attraversandone così domini e possedimenti.

Durante il Rinascimento l'itinerario che dalla Serenissima si snoda lungo l'Adriatico orientale attraversando i bacini dello Ionio e dell'Egeo per raggiungere la capitale dell'Impero ottomano, diventa quindi per Venezia oggetto privilegiato e quasi maniacale di rappresentazione, quadro geografico attraverso cui istituzionalizzare nuovi canoni di descrizione del territorio e allo stesso tempo modello narrativo di viaggio sul quale far emergere luoghi, usi, costumi, tradizioni e figure emblematiche. Fu proprio il bisogno veneziano d'informazioni sulle forze effettive e sull'organizzazione del temibile avversario turco a far fiorire tutta una serie di testi a stampa o manoscritti sulla loro storia e quella dei loro sultani, redatti da uomini politici, mercanti e letterati.

Saperi ad alto valore strategico, come la diplomazia, la riflessione umanistica e la cartografia, che a Venezia proprio in quei decenni vanno in-

& opere sapere scrivere, & ragionare. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito De' Ferrari, 1558" (Biblioteca Nazionale Centrale Firenze - *Raccolta Nencini*, II/10/8/52). C. RICOTTINI MARSILI LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.

⁹ M. DONATTINI, "Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)", in A. PROSPERI – W. REINHARD (a cura di), *Il nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 79-83; G. ATKINSON, *Les nouveaux Horizons de la Renaissance française*, Parigi, Droz, 1935, p. 10; S. YERASIMOS, *Les voyageurs dans l'empire ottoman (XIV-XVI siècles)*. *Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d'Histoire, 1991, p. 9-22.

contro a un momento di forte innovazione, fanno così di un itinerario legato alla vita politica, economica, commerciale e militare della Serenissima l'oggetto di un discorso estensibile a vari campi dello scibile umano, non ultimi la letteratura, la geografia e la cartografia. Il *Viaggio da Venezia a Costantinopoli*, argomento prediletto sia di scritture di governo, di trattati e commentari umanistici destinati a un pubblico vario, sia di raffigurazioni corografiche, topografiche e vedutistiche, rappresenta nella sua unità discorsiva il complesso risultato di sforzi epistemologici congiunti che concorrono in modo più generale anche alla costruzione rinascimentale dell'Oriente di quel luogo che racchiude in sé la paura per un popolo ostile, brutale, barbaro e dominatore ma allo stesso tempo la necessità e la curiosità di conoscere nel dettaglio la religione, la storia, le origini, gli usi, i costumi, le leggi e gli ordinamenti di quelle genti e dei loro territori. Esigenze alle quali la produzione editoriale veneta risponde in modo diretto e indiretto con la stesura di molti testi descrittivi ma anche con relazioni ufficiali, dispacci governativi, diari diplomatici, carteggi epistolari, resoconti di viaggiatori e raccolte di viaggio, documenti di diversa tipologia e fattura, corredati alle volte da pregevoli materiali cartografici o da semplici disegni, schizzi e bozzetti. Il Vicino Oriente e in modo particolare Costantinopoli – centro cosmopolita di rilevante importanza e fondamentale crocevia tra l'islamismo medio-orientale, la cristianità orientale e il mondo cattolico europeo – diventano così una meta molto interessante e ambita per le esperienze di viaggio in particolare quelle a sfondo politico e commerciale, dove Venezia e i Veneziani si distinguono tra i maggiori protagonisti¹⁰ (Fig. 5).

10 A tale proposito si veda: J. REINHARD, *Édition de J. M. Angiolello (1452-1525). Ses manuscrits inédits*, Besançon, Jacques et Demontrond, 1913; B. RAMBERTI, *Libri tre delle cose de Turchi*. [...], Venezia, 1539; IDEM, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India et in Costantinopoli*. [...], Venezia, 1543; G. B. RAMUSIO, *Nauigationi et viaggi* [...], 1550; P. GIOVIO, *Delle cose de' Turchi* [...], Venezia, Bernardino Bindoni, 1541; A. MANUZIO, *Delle cose de' Turchi. Libri tre*, Venezia, Manuzio, 1543. P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975; G. LUCCHETTA, "L'oriente mediterraneo nella cultura di Venezia tra Quattro e Cinquecento", in *Storia della cultura veneta*, Vicenza, 1981, III/2, p. 375-432; G. LUCCHETTA, "Il mondo ottomano", in *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, 1985, p. 28; D. PEROCCO, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997; L. VALENSI, *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 2005; G. PEDRINI, *Ad Orientem. Viaggiatori veneti lungo le vie d'Oriente*, Montecchio Precalcino, Edizioni grafiche Leoni, 2006; F. SURDICH, "Conoscenza e percezione del mondo turco nella Venezia della seconda metà del Quattrocento e del Cinquecento", in S. CONTI (a cura di), *Testi di Commento. Viaggio da Venezia a Costantinopoli. Giuseppe Rosaccio - Venezia 1598*, Società Geografica Italiana, 1867, Progetto Editoriale editions, Roma, 2008, p. 45-66.

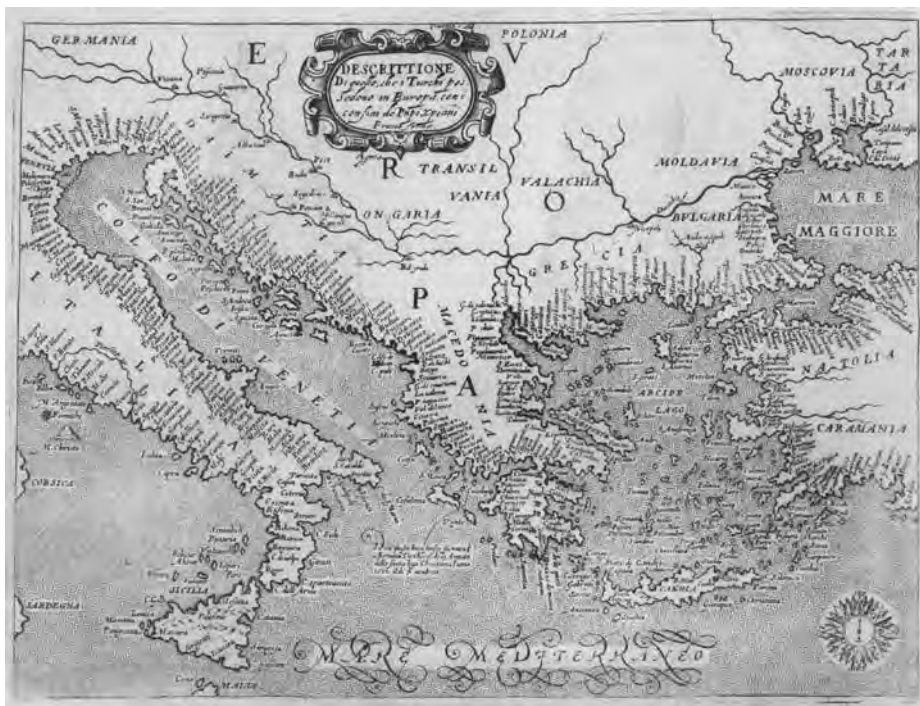


Fig. 5 - Carta della “DESCRIZIONE di quello che i Turchi possiedono in Europa con i confini de P[ri]ncipi Xpiani (Christiani)”, incisa da Giacomo Franco, 1597.

Il viaggio da Venezia a Costantinopoli fra letteratura e cartografia¹¹

Quando Giuseppe Rosaccio, sul finire del XVI secolo fece uscire per le stampe di Giacomo Franco il suo “Viaggio da Venezia a Costantinopoli”, era ancora viva a Venezia, nel Mediterraneo e nell’Europa intera, l’eco della straordinaria vittoria riportata dalle flotte cristiane alleate sull’armata ottomana presso Lepanto nel 1571 (Fig. 6). Dopo l’inevitabile cesura segnata dagli anni a ridosso del conflitto decisivo, la vita commerciale ritornava a pulsare sulla direttrice Venezia-Costantinopoli, sia per mare che per terra, pur con tutte le difficoltà costituite dalla instabilità del panorama politico e bellico balcanico e marittimo, che con alterne vicende generavano attriti locali e spostavano città o isole o popoli dal

¹¹ Alcuni brani del presente saggio sono il frutto di un precedente lavoro contenuto in S. CONTI (a cura di), *op. cit.* In questa sede si è apportato un ampliamento e un approfondimento dei testi e una revisione del repertorio cartografico.

quadro d'influenza cristiano al dominio musulmano o viceversa. Tuttavia, non solo mercanti, artisti, architetti e letterati europei ritornavano a rivivere la possibilità di scambiare esperienze e lavorare negli empori e alla corte del Sultano; riprendeva pure vigore il gusto del viaggio anche semplicemente come stimolo alla curiosità culturale, soprattutto in relazione a terre, coste e isole pregne di tradizione culturale, mitologica e artistica quali quelle dell'Adriatico e dell'Egeo.

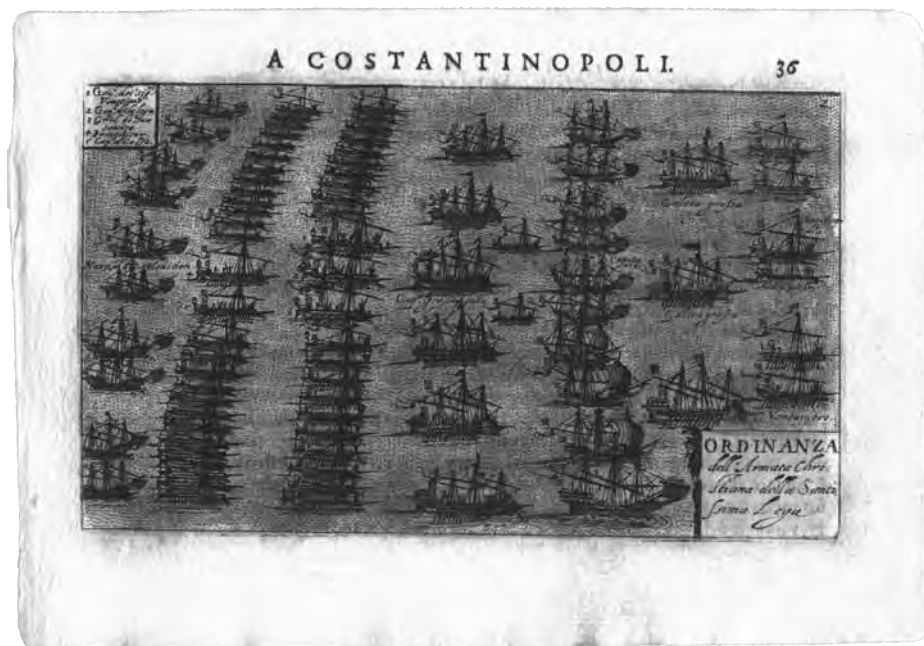


Fig. 6 - Veduta dell'Armata Cristiana della Lega Santa, incisa da Giacomo Franco, 1598.

L'opera del Rosaccio, con 72 acquarelli e testo descrittivo, va indubbiamente a collocarsi in questo nuovo respiro culturale, fornendo al lettore, e al viaggiatore, notizie che, per quanto sintetiche, possono soddisfare diverse prospettive ed interessi: dai frequenti riferimenti storico-mitologici alle indicazioni su siti archeologici di rilievo, dalle peculiarità del paesaggio alla presenza di particolari coltivazioni o attività produttive, dalla carenza o abbondanza d'acqua alla buona o mediocre portualità,

dalla posizione di rilievo strategico alla identificazione dell'appartenenza cristiana o ottomana mediante il disegno di croci o mezzelune su punti eminenti, e ancora dalla presenza di difese costiere naturali o artificiali alla descrizione delle coste e dei relativi problemi legati all'approdo.

Tali scritti consentono quindi di rilevare, con buona evidenza, un insieme di caratteristiche proprie della tradizione degli "Isolari", ben radicata a Venezia fin dal XV secolo con l'opera di Bartolomeo da li Sonetti¹², data alle stampe nel biennio 1485-1486, e derivata storicamente dalla produzione della cartografia nautica del Medioevo; le notizie raccolte nei viaggi nel Mediterraneo, e nell'Egeo in particolare, confluiscono in racconti destinati tanto all'ufficialità politica e commerciale della Serenissima, a sostegno dei suoi interessi, quanto a mercanti, pellegrini, viaggiatori, fornendo loro un bagaglio di conoscenze, dati e punti di riferimento geografico inestimabile.

Non si può escludere, tuttavia, anche un influsso delle "Raccolte" sistematiche, icono-cartografiche, di vedute e piante di città, la cui tradizione è più recente e si snoda, con prolifico percorso, a partire dal 1567 con l'opera realizzata a Venezia dal Bertelli e intitolata "Il primo libro delle città e fortezze principali del mondo"¹³. In molti acquarelli

12 Bartolomeo Zamberti detto da li Sonetti poiché corredeva le sue carte di commenti in versi e legende, fu attivo a Venezia tra il 1477 e il 1485. Pilota, navigatore e cartografo, viaggiò per lungo tempo nel Mare Egeo, visitando svariate volte le Sporadi, le Cicladi e Creta, tanto che di quelle isole che "con l'occhio vedute ad una ad una e calcate col piede" fornisce una precisa delimitazione cartografica nel suo compendioso e al tempo stesso agile *Isolario* (1485) composto da 49 xilografie. Le incisioni, inscritte in un cerchio che racchiude una rosa di otto venti, riportano con una simbologia tipica delle carte nautiche secche e scogli, baie e porti nonché particolari prospettici del territorio interno. In più di 70 sonetti, solitamente a fronte delle raffigurazioni cui si riferiscono, sono riportate con dovizia di particolari per ciascuna delle isole descritte notizie geografiche, storiche, archeologiche ed economiche. L'opera poetica in volgare, vero portolano in versi, destinato alla *contemplation de' marinari* e al piacere dei lettori curiosi, è ritenuta il primo e più antico *Isolario* a tema stampato e pur rifacendosi ampiamente al *Liber Insularum Archipelagi* (1420) dell'umanista fiorentino Cristoforo Buondelmonti, si piega ancor più alla necessità dell'uso componendosi con le conoscenze di chi quelle realtà territoriali le aveva esperite di persona. Fu edito nuovamente nel 1532 ma rispetto alla prima edizione contiene anche il planisfero in proiezione ovale di Francesco Roselli, che presenta una complicata geografia congetturale dedotta dagli elementi conoscitivi della cartografia nautica e tolemaica, e dai risultati delle nuove scoperte geografiche.

13 Fernando (Ferrando) Bertelli, fa parte della famiglia di incisori e stampatori attivi a Roma e a Venezia dalla metà del Cinquecento al 1630. Si deve a lui la prima raccolta di cartografia urbana, con un proprio frontespizio e con una data certa a cui seguirono in rapida successione parecchi lavori simili realizzati alle volte utilizzando gli stessi rami e pubblicati a Venezia. L'opera del Bertelli apre in un certo qual modo la stagione in cui le iniziative editoriali hanno per oggetto la riproduzione sistematica della *forma urbis*, mediante raccolte di vedute e piante che si propongono di raffigurare le città non in modo generico o iconico ma nel rispetto di una netta corrispondenza fra ciò che l'occhio coglie nell'osservazione dal vivo del paesaggio urbano e il disegno cartografico, vedutistico che ne deriva. Risultati che si raggiungono nel XVI secolo grazie al progressivo miglioramento delle tecniche di rappresentazione e di misurazione alle quali corrisponde, sul versante della divulgazione, una domanda sempre maggiore in grado di soddisfare le esigenze più diversifica-

del Rosaccio, infatti, l'impianto urbano del sito descritto richiama, o nel quadro della cinta muraria, o nell'impianto portuale o nell'agglomerato di edifici, torri o chiese, le vedute di città inserite nelle suddette raccolte. Dal punto di vista del disegno e del tratto descrittivo, il colore rosso, più o meno vivo, contraddistingue i manufatti, di qualsiasi tipo, sia quelli sparuti e diradati, a indicare un limitato popolamento, sia quelli urbani, fittamente accorpati, sia accampamenti, mura e bastioni difensivi.

Lo sfondo della terraferma si gradua nelle tonalità di colore che vanno dal marrone sbiadito al giallognolo al verde più o meno intenso a seconda della tipologia e della fertilità del terreno; l'ondulazione è resa più aspra o più morbida mediante coni ombreggiati, rotondeggianti o acuti, disposti in file parallele o diradati, mentre righe brevi composte da piccoli tratti arricciati segnalano un terreno variamente tormentato o sassoso, talvolta impreziosito con alberelli di diverse dimensioni, anche isolati. L'idrografia è essenziale, con i tracciati dei fiumi e di qualche lago, mentre il mare, a varie sfumature di blu, presenta o una fitta puntinatura o righe parallele a trattini sottili, e assume intensità di tinta nel contorno costiero. La toponomastica è scarna; viene indicata in ciascuna carta per pochi siti, siano essi centri abitati, particolari attività produttive, chiese, luoghi di interesse archeologico, golfi o porti. Quasi tutte le carte raffiguranti isole o porti di rilevanza sono dotate di una semplicissima rosa dei venti, mentre in nessuno degli acquarelli si rilevano graduazioni ai margini e scala geografica di esecuzione tanto che in svariati casi l'orientazione non è propriamente corretta. Da un'analisi sommaria dell'opera si può constatare l'utilizzo di materiali già in circolazione, ma spesso appare come l'individuazione e la scelta di questi non sia stata particolarmente felice. Vengono, infatti, privilegiate carte rozzamente delineate e prive di orientazione precisa, nonché scarsamente ricche d'informazioni. Considerata la datazione del lavoro, e l'ambiente culturale particolarmente fecondo in cui operava sicuramente si sarebbe potuta auspicare una maggiore cura cartografica ed una scelta più oculata delle fonti: molte rappresentazioni che denotano una scarsa precisione nell'organizzazione strutturale dei territori, dovuta forse alla scarsa conoscenza diretta di tali aree, sono inserite accanto a vedute o a carte di buona o addirittura

te. Le richieste, infatti, vanno via via specializzandosi a causa degli svariati interessi che spaziano nei settori più disparati: quello geografico, militare, religioso, scientifico, artistico e storico.

ottima valenza raffigurativa come *Osero, Sibenicho e Iervsaalem*.

Entriamo nel rilievo di alcune, significative carte delle 72 che costituiscono l'opera del Rosaccio¹⁴ a partire da quella dedicata a *CA-ORLE* raffigurata come un'isola. Dal testo che l'accompagna emerge con evidenza l'origine antica del luogo e del nome che deriva dal latino *Caprulae*, probabilmente a causa delle capre selvatiche che vi pascolavano. *Città pouera, habitata da pescatori con habitationi picolissime: sopra la quale Isola non si coglie cosa alcuna*. Il valore di questo abitato va infatti ricercato nella sua funzione portuale, quando questo lembo di terra era il *Portus Reatinum* per le navi onerarie che risalivano il corso dei fiumi Livenza e Lemene verso le importanti città di *Opitergium* (Oderzo) e *Julia Concordia* (Concordia Sagittaria). Con la caduta dell'Impero Romano, *Caprulae* divenne una delle città più importanti del litorale, tanto da contribuire in modo decisivo alla fondazione di Venezia quando le genti della terraferma nelle remote isole delle lagune trovarono scampo alla devastazione delle orde barbare che misero a ferro e fuoco i centri di Aquileia, Concordia, Oderzo, Altino, Grado e Padova. Proprio al ruolo di porto, potrebbero essere ricondotti gli otto attracchi che il Rosaccio raffigura a tergo dell'abitato e che contraddistingue con il toponimo *Palifica*. Il colore rosso, che caratterizza anche in questo disegno i manufatti, evidenzia e differenzia in un certo qual modo ciò che è proprio del paesaggio umanizzato rispetto a quello naturale che nel caso specifico di *Caorle* (Caorle) a detta del cartografo poco aveva da offrire. Anche in altri documenti della raccolta, come ad esempio quello relativo all'isola di Corfù, la città viene rappresentata separata dalla terraferma probabilmente per evidenziare l'importanza del suo porto nella fattispecie contraddistinto da una particolare ingolfatura e da una possente diga.

Lasciata Caorle l'*ultima Regione dell'Italia* che si incontra è la penisola istriana. Orientata con il nord-nordest in alto, riporta subito sotto il sottile rigo marginale nero il coronimo *ISTRIA* mentre nell'angolo inferiore destro si scorge a fatica l'anagramma *AB* che potrebbe indicare il nome dello stampatore veneto Andrea Bertelli e che contraddistingue per altro solamente l'acquerello in questione (*Fig. 7*).

14 L'analisi è stata condotta sull'edizione del 1598 conservata presso la Biblioteca della Società Geografia Italiana di Roma, *Sezione Rari* (X. VI. 14).



Fig. 7 - Carta dell'ISTRIA, incisa da Giacomo Franco, 1598.

Questa raffigurazione della penisola istriana è da ritenersi una pregevole incisione, di grande impatto estetico ma priva di valore scientifico presentando numerosi errori nella localizzazione dei centri costieri e una scarsa indicazione toponomastica degli abitati rappresentati con prospetti o, più spesso, con doppie torri singole unite da un corpo centrale. Così troviamo la città di *Fiume* all'estremità interna del Canale dell'Arsa – quasi a ripetere l'errore della *Tabula Peutingeriana* –, *Albona* al posto di *Pola*, *Pola* tra il Canal di Leme e il fiume Quieto là dove dovrebbe esserci *Parenzo*, *Rovigno* al posto di *Cittanova*, *Parenzo* al posto di *Umago*, *Capo d'Istria* là dove invece sorge *Isola* e non ultimo, *Trieste* figura al posto di *Capodistria*. Difficile spiegare e comprendere tali grossolani errori essendo questa stampa molto simile alla carta dell'*Isolario* del Camocio (1571) e a quella, pressoché identica che porta il nome di Simone Pinargenti (1573), entrambe derivate dalla carta di Pietro Coppo annessa alla corografia *Del sito de Listria* (1540). Con gli esemplari sopra ri-

cordati presenta molte caratteristiche comuni che vanno dalla medesima orientazione, gli stessi limiti territoriali, profilo costiero e idrografico sostanzialmente uguale, “mammelloni” con ombreggiatura a destra per raffigurare l'apparato orografico, nonché gli stessi segni di essenza, piccoli alberelli, presso le risorgenze del Timavo. La medesima corrispondenza non si evidenzia per quanto concerne le sedi umane. È fuori discussione quindi che, tra le carte derivate dalla rappresentazione del Coppo, questa sia una delle peggiori.

Di altro spessore risulta la sesta stampa dedicata a *POLLA* dove tra le righe di testo descrittivo si può leggere: “Pola [...] si tiene che sia città molto antica, come anche mostrano le sue ruine ... tra le quali quella dell' Anfiteatro è di gran considerazione per esser tutto fabricato di pietre quadre”. Tale è l'evidenza assunta dall'Arena di Pola nel disegno quale quella della presenza degli Uscocchi¹⁵ nelle acque di *Arbe e Pago*, ove numerose navi agili a remi accompagnate dal nome Scochi richiamano il rifugio dei noti pirati in quei canali; il disegno accentua il profilo aspro e roccioso delle coste di entrambe le isole; in Pago tuttavia un'area costiera a fitto reticolato richiama un pregio dell'isola: “quanto ha di buono sono le Saline, che da quelle buona entrate se ne caua”.

La città di *ZARRA* viene disegnata dal Rosaccio al pari di una piazza d'armi, con soli bastioni, mura, torri e armigeri: “[...] patì per il passato molte incursioni di Turchi [...] scaramuzando di continuo con Turchi hor vinceuano, hor erano vinti [...] Hora questa città è ben munita, & custodita con gran guardia per la tema, de i vicini Turchi”.

Passate *SIBENICHO*, *SCARDONA*, *TRAV*, *SPALATO*, città non ricche “sì per l'asprezza del terreno, e de scoscesi monti, come anco per che non si fanno molte Mercantie”, ma contraddistinte da due mezze-

15 Gli Uscocchi: pirati di origine balcanica e ungherese così chiamati dal serbo croato *uskoci* “transfuga”. Erano bande di profughi e di banditi formate, in massima parte da popolazioni cristiane provenienti dalla Bosnia e in fuga dall'avanzata turca. Avevano la loro base a Segna (Senj), a sud di Fiume (Rijeka) e usavano gli isolotti dell'arcipelago dalmata per tendere agguati ed imboscate. Colpivano le navi ottomane, ma anche le navi di chi con i Turchi commerciava e quindi, dopo esser stati alleati di San Marco a Lepanto, si erano messi a depredare i vascelli della Serenissima che dal commercio con i turchi traeva la propria linfa vitale. Lo scontro perdurò all'incirca un secolo e per tutto il XVII secolo la lotta contro i pirati è stata il principale impegno militare di Venezia che aveva anche istituito una specifica carica il *Provveditor contra usocchi*. Gli Uscocchi erano sostenuti, sovvenzionati e favoriti dalla Casa d'Austria in funzione antiveneziana e fu proprio la decisione politica della Casa d'Austria di revocare loro il proprio appoggio a provocarne la definitiva sconfitta. La guerra del 1615 - 1617 tra Venezia e gli Asburgo sarà ricordata come “guerra di Gradisca” dalla storiografia austriaca, ma come “guerra degli Uscocchi” da quella veneziana.

lune ottomane sulle torri la seconda, da croci le altre (con Traù sede di Vescovado) un certo rilievo viene dato a “CVRZOLA, ben habitata da mercanti, i quali con suoi Nauigli fanno de grossi guadagni” – fatto, questo, evidenziato nel disegno mediante la presenza di otto vascelli di diverse dimensioni – e quindi a RAGVSI, cartografata essenzialmente, con mura, edifici e possente impianto murario del porto, ma definita *Ragugia* [...] *miglior Città di Schiauonia, la più mercantile, come anco la più ricca*. Contrariamente al disegno, il testo è ricco di dati storici, relativi alla tassa pagata dalla città ai Turchi; di dati economici, inerenti l’ottima produzione di olio, vino e frutta e il pesce speciale che si pesca in un lago che si forma in una valle con le acque invernali; di dati etnografici, sul taglio dei capelli delle popolazioni ivi insediate, sui matrimoni delle fanciulle e sulle abilità marittime dei ragusei: *non è gente migliore per il remo* (Fig. 8).

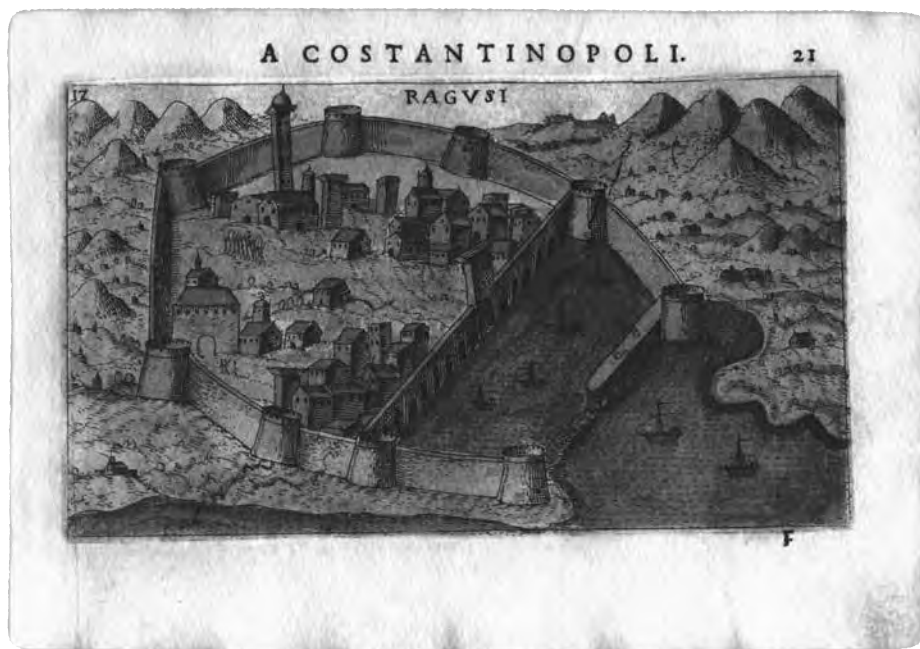


Fig. 8 - Veduta di “RAGVSI”, incisa da Giacomo Franco, 1598.

Secondo quanto enunciato nel titolo dell'opera e nelle indicazioni riportate nelle prime pagine dell'itinerario, da *Ragusi Città* il viaggio verso Costantinopoli dovrebbe snodarsi ora con la descrizione raffigurata delle tappe terrestri e successivamente per via mare. Del percorso via terra in realtà non c'è traccia in quanto il Rosaccio prosegue il suo percorso con immagini e aneddoti che prediligono gli apparati insulari e peninsulare tra baie, coste e promontori.

I due acquarelli successivi infatti sono dedicati a *Castel Novo* e a *Cataro*, e assieme al testo, richiamano palesemente il clima di contrapposizione cristiano-ottomana: disegnate come fortezze, l'una con la mezzaluna, l'altra con la croce a sveltare, assediate l'una da una flotta, l'altra da un esercito; "CASTEL NOVO, fortezza di grande importanza, à cui arrecò fama l'espugnatione, che ne fece Barbarossa Capitano del Solimano, con la morte di quattro mila Spagnuoli; CATARO [...] fortezza dei Signori Venetiani da loro tenuta con bonissime guardie per la uicinanza de Turchi".

Dopo aver segnalato ai naviganti, in relazione a *BUDOVA*, che "per mezo al suo Leuante gli è un scoglietto molto fruttifero, che chiude vn Golfetto & l'assicura dai venti dal mezo di", nell'acquarello dedicato a *DVLCIGNO* la città appare massicciamente compatta e arroccata, con mura possenti e torre. Anche per tali aree territoriali i documenti cartografici che circolavano in ambiente veneziano intorno alla metà del Cinquecento erano caratterizzati da una precisione assoluta tanto da imbattersi anche nel più piccolo dettaglio quale quello delle colture, ma rispetto a quelli qui inseriti testimoniavano una maggiore rispondenza con la realtà dei luoghi soprattutto nelle proporzioni.

Proseguendo a sud "si arriua nel Golfo di Lodrin [...] confino di Schiauonia, & Albania, là doue il fiume Drino sbocca in detto Golfo. [...] Questa è Prouincia grande e bella [...] Mostrano ancora i suoi Popoli gli costumi & maniere scitiche. Vagliano assai nella guerra, massime a Cauallo [...] Mostrano il suo valore sotto Scanderbeg: si uantano di poter fare trenta milla caualli da far guerra al Turcho [...]". I disegni di *DVRAZO* e *SCVTARI*, nei quali campeggia la mezzaluna ottomana, sono sostanzialmente essenziali sia nel delineare un paesaggio scarno e poco popoloso sia nelle notizie di corredo, mentre *VALONA* riscuote maggiore spazio. Ottomana, con un robusto bastione che sovrasta un ampio golfo

occupato dal disegno di alcuni vascelli e con tratti di terreno coltivati e popolati a fitte casette, “in gran parte abitata da Giudei, che vi si ritirano d’Ancona”, viene presa in considerazione dall’autore in riferimento alle popolazioni che lì si stanziarono, in particolare i “Cemerioti, [...] gente che uiue per lo più di latronecci, & d’assassinamenti”.

Arrivato al Golfo d’Ambracia, o di Arta, il lettore-viaggiatore viene avvisato del suo sconfinamento dal Mare Adriatico allo Ionio. Il primo acquarello è dedicato all’Isola di Corfù; una alberatura diffusa su tutta l’isola e piccoli agglomerati tracciati qua e là, nonché molte piccole navi sul mare confermano quanto detto nel testo: sede dei famosi giardini di Alcino in essa “in somma bontà ogni cosa riesce, produce vini, Cera, Mele, Ogli eccellenti, Cedri, Naranci, & semplici medicinali di varie sorti [...]” il tutto confortato dalla “buona temperatura dell’aere”, che traspare anche dal disegno cartografico attraverso il blu intenso che rimarca il profilo dell’isola e contrasta con il colore seppia dell’interno e con le raffigurazioni bellicose di cannoni e artiglierie da guerra che contraddistinguono le precedenti incisioni di pagina 31 e 32.

Negli acquarelli successivi si riscontrano via via alcune caratteristiche comuni, legate ormai all’insularità del viaggio e al contesto storico: continui riferimenti alla mitologia greca, particolare attenzione alla portualità e agli approdi, riferimenti alla posizione e alla rotta nautica. Dopo *ZAFALONIA*, di un verde uniforme ondulato con in evidenza saline, secche e i due golfi di *Argostoli* e *Viscardo* (Fiscardo) importante sede storica ed antica alla quale non viene data alcuna rilevanza, due disegni raffigurano la disposizione delle flotte cristiana e musulmana a Lepanto con il supporto di un testo narrativo molto ricco. Quindi, dopo altri due acquarelli relativi al *COLFO DI LEPANTO* e *NAVARINO*, fitti di flotte contrapposte, eserciti, fortezze e cannoni, trova rilievo *CANDIA*, contraddistinta da una discreta nervatura idrografica e da fitti coni bassi e ombreggiati a est. Spiccano il sito della città di Candia e il labirinto; il testo è ricchissimo dei pregi dell’isola, fra i quali la produzione di straordinari e rinomati vini.

È la volta poi di *RHODI*, con la costa occidentale chiusa da una fila di scogli e di un verde intenso ma sfumato a riprova della fertilità dell’isola. Un altro acquarello invece viene dedicato alla città e al grande porto, ricordato nel testo per il famoso *Colosso*, difeso da mura e dotato

di mulini: “[...] per bontà di porto, e per bellezza, di contrade, e per fortezza di mura, e per eccellenza di fabbriche, era tale, che non se le poteua pareggiare nessun'altra”.

CIPRO, nella sua forma allungata, con le due città di Famagosta e *Nicosia*, viene descritta nel commento con ammirazione, e non solo per i trascorsi mitologici e i resti archeologici: “[...] nasce da per tutta l'Isola le faue per far i zucchari, & gl'Albori per far i Cottoni [...] e vini, grani, legumi, Zafarani, latiele, ogli, Terebinti & grana: e non vi mancano Metalli e minerali, come oro Rame [...] ma tra le sue ricchezze non si deue lasciare di dire del Sale”. Se ne rammenta tuttavia la scarsità d'acqua.

La carta dell'*Antica Siria* e la pianta di *IERVSALEM*, accompagnate dalle notizie storiche sulla Terrasanta, preludono all'ultimo tratto di viaggio e richiamano alla mente le tradizionali guide, rivisitate e ampiamente stampate nel Cinquecento per indicare la via ai pellegrini diretti al Santo Sepolcro (*Fig. 9*).



Fig. 9 - Veduta di "IERVSALEM", incisa da Giacomo Franco, 1598.

Le isole di *SANTORINI*, *STAMPALIA*, *LANGO*, *MVRGO*, *NIC-SIA*, *MILLO*, *ZEA* presentano tratti simili nella delineazione delle coste, a mezzelune più o meno ampie, con pochi siti e territorio per lo più ondulato e spoglio. L'autore fornisce ricorrenti spiegazioni di carattere etimologico e mitologico; compaiono sulle carte indicazioni di *molini*, *castelli*, *saline*, *bagni*, e soprattutto di *fonti o fontane* dotate di reali o mitici poteri terapeutici.

Interessa particolarmente, come già detto, l'intensificarsi delle indicazioni di rotta, quali ad esempio: “[...] giace questa alla quarta di Greco Levante di Santorini & da Delo per la quarta di Siroco verso Ostro (Nanfio), [...] alla quarta di Garbino verso Ostro (Stampalia), [...]”.

Altri disegni di isole, ormai in avvicinamento alla meta, pur mantenendo le caratteristiche appena enunciate, confermano la varietà d'uso e di destinatario dell'opera in alcuni particolari: *NEGROPONTE*, frastagliata e montuosa, estremamente fertile, famosa per le sue maree e per “una pietra, che si fila e tesse; e gli antichi ne facevano tele inviolabili dal fuoco [...] la qual Pietra si chiama amianto [...]”; *PALMOSA*, trascurabile se non fosse per il Monastero di S. Giovanni Evangelista, che spicca nel disegno, meta di pellegrini; *NICARIA*, montuosa in particolare sulle coste, con una torre che svetta nel disegno; “[...] quando i suoi monti sono carichi di nuvole, è segno manifesto di prossima fortuna in mare [...] e poi che questa isola alcun porto non tiene, da potervisi salvare, alla parte del suo Leuante ha vna altissima torre, Sopra la quale di notte se ui fa segno con il fuoco à marinari, acciò possano schiuare alcuni dirupi e scogli che d'intorno quiui sono [...]”; *SAMO*, ricca di tradizioni letterarie e con un incredibile sito archeologico a sud, circondata da monti, “piena di acque limpidissime, & ha bonissimi porti”; *METILEME* infine, l'isola dei Sette Sapianti, di Alceo e di Teofrasto. Ha due porti che l'autore descrive sia dal punto di vista della disposizione geografica che della capienza.

I tre ultimi acquerelli accompagnano la descrizione dettagliata dei Dardanelli e del Bosforo nelle loro vicende storiche, con diverse misurazioni di distanze e aspetti del paesaggio costiero. Una veduta in bianco e nero di Costantinopoli priva di toponomastica chiude l'opera quasi in netto contrasto con quella di apertura che suggella l'inizio del viaggio (*Fig. 10*).



Fig. 10 - Veduta di "COSTANTINOPOLI", incisa da Giacomo Franco, 1598.

La raffigurazione di Costantinopoli desta stupore non solo nel contesto dell'intera opera ma ancor di più se accostata alle rappresentazioni antecedenti come quella contenuta ad esempio nel *Liber Insularum Archipelagi* (1420) del Buondelmonti dove emergono in modo plastico le particolarità strutturali salienti e più importanti della città. Vi si trovano in prospettiva le imponenti mura che circondano e difendono l'abitato, la moschea di Santa Sofia, le colonne degli imperatori, il palazzo imperiale e persino l'ippodromo. La forma di Venezia invece, a differenza di tutti gli altri agglomerati urbani raffigurati, si definisce in dipendenza stretta dal segno architettonico secondo una logica spaziale del tutto particolare idonea a rappresentare questo organismo unico e sconcertante. Il limite urbano, il tracciato delle principali vie di comunicazione e i rapporti vuoto-pieno sono di fatto costituiti da linee e spazi delimitati dall'architettura, oltre la quale si ritrova solamente il foglio azzurro o puntinato della superficie acqua. Disegnare la forma di Venezia ha significato per

il cartografo disegnare i suoi edifici, in quanto non c'è nessun altro segno che determini la "presenza" del paesaggio; potremmo anzi sostenere che è solamente nel contrasto con le forme architettoniche che lo spazio circostante diventa paesaggio (*Fig. 11*). Sono proprio le numerose chiese e pochi altri luoghi civili che scandiscono l'organizzazione sociale dello spazio, instaurando così una salda relazione fra disegno cartografico e architettura. L'immagine della città lagunare viene perciò a fissarsi in un modello di rappresentazione che presenta un orientamento costante, disegnata da sud, distesa lungo l'asse maggiore est-ovest, con il "fronte" di San Marco, rivolto verso l'osservatore; un punto di vista ricorrente, situato solitamente sul piano dell'orizzonte ad un'altezza superiore ai 45 gradi, così da raffigurare con precisione e dettaglio il tessuto urbano in ogni suo particolare; un inquadramento del territorio cittadino nel contesto lagunare, la cui rappresentazione viene il più delle volte distorta per poter consentire il suo totale inserimento nella veduta. Il tutto arricchito da un'acquarellatura che a guisa di "brand" aziendale assegna alla veduta e all'intera opera un singolare valore cartografico ed artistico atto a salvaguardarla e a distinguerla nella cospicua e fruttuosa produzione del tempo. Obiettivo per altro espresso in modo chiaro ed eloquente nell'apertura del *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* quando l'autore descrive Venezia come città ordinata e ideale, una sorta di microcosmo armonioso specchio del mondo intero, in antitesi con l'imperiale ma imperfetta città turca: "[...] se alcuno in alto salisce, & che miri la Città cinta dall'acque, gli parerà uedere il grande Oceano, circondar il gran continente della terra, poiché l'aspetto di Venetia è appunto all'occhio del riguardante sferico à guisa del gran teatro vniversale; Et tanto se gli rende simile, che chi ben mira la Giudeca, pareragli di uedere, la grande America, in dui Pen'insole distinta, con il curuare, che fa, quanto alle sue parti, che quattro sono, corrispondenti alle quattro parti di tutta la terra cioè Europa, Africa, Asia & America. miransi parimente in questa Città al suo Leuante, la cathedral Chiesa di San Pietro, doue risiede il Patriarca; & al Ponente, Santa Marta: ma al mezo giorno, è la Piazza di San Marco, col sacro Tempio, à quello dedicato, & il Palaggio del Principe, qual a punto è nel mezo posto à guisa del Sole in mezo alli altri Pianeti. Alla parte del Settentrione ecci il monasterio de gli molto reuerendi Cruciferi: quindi d'intorno alla città si mirano l'Isole del grand'Oceano, sparte quà

e là. La onde corrispondendo le parti al tutto, con stupore & maraviglia di ognuno che la mira, si vede l'impossibile sopra l'impossibile”.



Fig. 11 - Veduta di "VENETIA", incisa da Giacomo Franco, 1598.

Conclusioni

Dall'analisi dettagliata dei testi e delle incisioni che accompagnano e scandiscono in modo sistematico le tappe dell'intera esperienza odeporica emerge come l'opera di Giuseppe Rosaccio costituisca nella sua articolazione complessiva la *summa* cartografica e letteraria delle principali strategie spaziali adottate fino a quel momento nella trattazione del viaggio: dalla rappresentazione regionale alla vedutistica, dal portolano all'*Isolario*, dal libro di città alla guida per pellegrini, mercanti e naviganti.

Significativa è pure la mediazione operata dall'autore tra la necessità di raccordare tra loro i luoghi del viaggio e l'esigenza descrittiva di inserirli e contestualizzarli all'interno di uno spazio geografico più

ampio e per certi aspetti nuovo. Non si deve dimenticare infatti, come l'immagine del mondo cambi profondamente tra il XV e il XVI secolo; da una parte le imprese spagnole di esplorazione e conquista verso Occidente aprono l'*ecumene* al Nuovo Mondo, dall'altra le spedizioni portoghesi a Oriente tolgono all'Oceano Indiano la tradizionale dimensione leggendaria dello *stagnon* tolemaico allargando notevolmente l'orizzonte geografico e il modo di rappresentarlo.

Nelle pagine, tra immagini e brevi descrizioni, è possibile riflettere e rilevare alcune questioni chiave: la centralità della Repubblica di Venezia e il suo ruolo cosmopolita; la complessità del Mediterraneo, quale "pianura liquida" dalle molteplici sfaccettature, luogo di identità e di alterità, di confronto e di scontro, punto di partenza e di arrivo per il mondo, bacino culturale in continuo divenire. Non solo, l'opera di Rosaccio permette di cogliere anche la cultura, la finalità, il valore del viaggio inteso come naturale espressione dello scoprire, del conoscere, dell'esperire ma anche come rappresentazione di potere, di sfida, di sapienza.

L'accurato apparato cartografico fatto di mappe, piante, vedute, prospetti consente una visualizzazione reale delle singole tappe e dell'intero percorso fornendo conoscenze geografiche ma anche storiche, politiche, economiche, culturali e religiose, aprendo una particolare finestra sulle complesse vicende che hanno caratterizzato la storia di quell'epoca, profondamente segnata dai tormentati rapporti tra il mondo cristiano e quello musulmano.

Il *Viaggio da Venezia a Costantinopoli per Mare e per Terra*, dal punto di vista del sapere geografico, risulta quindi essere un'opera rappresentativa di un periodo molto proficuo, soprattutto perché ha saputo usare e divulgare nuovi, differenti linguaggi e tecniche di rappresentazione.

Bibliografia di riferimento

- ALMAGIÀ, R., *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, p. 117.
- ATKINSON, G., *Les nouveaux Horizons de la Renaissance française*, Parigi, Droz, 1935.
- BENEVOLO, L., *La città italiana nel Rinascimento*, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1969.
- BORDONE, B., *Isolario*, Modena, Edizioni Aldine, 1983.
- BRAUDEL, F., (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 1897.
- CARRIERO, E., (a cura di), *Viaggio da Venetia a Costantinopoli per Mare, e per Terra*,

- & insieme quello di Terra Santa. Da Gioseppo Rosaccio con breuità descritto. [...], Edizioni digitali CISVA, 2009, p. I-III.
- CASSI, L. – DEI, A., “Le carte degli Isolari”, in L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae. La Fabrica dell’Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai Codici di Claudio Tolomeo all’Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste, EUT, 2002, p. 248.
- CESSI, R., *Storia della Repubblica di Venezia*, tomo II, Milano-Messina, Principato, 1968.
- CONTI, S., (a cura di), *Testi di Commento. Viaggio da Venezia a Costantinopoli. Giuseppe Rosaccio - Venezia 1598*, Società Geografica Italiana 1867, Roma, Progetto Editoriale editions, 2008.
- CUCAGNA, A., *Antiche carte geografiche della regione Giulia*, Trieste, Tipografia Moderna, vol. III, 1964.
- DONATTINI, M., “Orizzonti geografici dell’editoria italiana (1493-1560)”, in A. PROSPERI – W. REINHARD (a cura di), *Il nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 79-83.
- GIOVIO, P., *Delle cose de’ Turchi [...]*, Venezia, Bernardino Bindoni, 1541.
- KISIĆ, A., “O Camocijevu i Rosaccijevu izolaru iz hrvatskih zbirki” [Dell’isolario del Camocio e del Rosaccio, dalle collezioni croate], in D. NOVAK – M. LAPAINE – D. MLINARIĆ, *Pet stoljeća geografskih i pomorskih karata Hrvatske / Five Centuries of Maps and Charts of Croatia*, Školska knjiga, Zagreb, 2005, pp. 293-330.
- LAGO, L. – ROSSIT. C., *Descriptio Histriae. La penisola Istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, Trieste, 1981 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 5).
- LAGO, L., *Imago Adriae. La patria del Friuli, l’Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, 1988.
- LIRUTI, G., *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, Venezia, 1830.
- LUCCHETTA, G., “L’oriente mediterraneo nella cultura di Venezia tra Quattro e Cinquecento”, in *Storia della cultura veneta*, III/2, Vicenza, 1981, p. 375-432.
- LUCCHETTA, G., “Il mondo ottomano”, in *L’Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, 1985, p. 28.
- MANUZIO, A., *Delle cose de’ Turchi. Libri tre*, Venezia, Manuzio, 1543, p. 28.
- MARINELLI, G., “Saggio di Cartografia della regione veneta”, in *Monumenti Storici pubblicati dalla Regia Deputazione Veneta di Storia Patria*, serie IV, vol. I, Miscellanea I, Venezia, Tipografia Naratovich, 1881, n. 617.
- PEROCCO, D., *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*, Alessandria, edizioni dell’Orso, 1997.
- PRETO, P., *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- PEDRINI, G., *Ad Orientes. Viaggiatori veneti lungo le vie d’Oriente, Montecchio Pre-calcano*, Ed. grafiche Leoni, 2006.
- RAMBERTI, B., *Libri tre delle cose de’ Turchi [...]*, Venezia, 1539.
- RAMBERTI, B., *Viaggi fatti da Venetia, alla Tana, in Persia, in India et in Costantinopoli, [...]*, Venezia, 1543.
- RAMUSIO, G. B., *Nauigationi et viaggi [...]*, 1550.

- REINHARD, I., *Édition de J. M. Angiolello (1452-1525). Ses manuscrits inédits*, Besançon, Jacques et Demontrond, 1913.
- RICOTTINI MARSILI LIBELLI, C., *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.
- SCOTTI, G., *I pirati dell'Adriatico*, Trieste, Edizioni Lint, 2002.
- SONETTI (DA LI), B., *Isolario*, Venezia, 1485.
- SURDICH, F., "Conoscenza e percezione del mondo turco nella Venezia della seconda metà del Quattrocento e del Cinquecento", in S. CONTI (a cura di), *Testi di Commento. Viaggio da Venezia a Costantinopoli. Giuseppe Rosaccio - Venezia 1598*, Società Geografica Italiana 1867, Progetto Editoriale editions, Roma, 2008, p. 45-66.
- VALENSI, L., *Venise et la Sublime Porte. La naissance du despote*, Paris, Hachette, 2005.
- VALERIO, V., "La tradizione degli Atlanti Italiani", in L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae*, cit., p. 77-92.
- VALERIO, V. (a cura di), *Cartografi veneti, mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale Programma, 2007.
- YERASIMOS, S., *Les voyageurs dans l'empire ottoman (XIV-XVI siècles). Bibliographie, itinéraires et inventaire des lieux habités*, Ankara, Imprimerie de la Société Turque d'Histoire, 1991.
- ZORZI, A., *La Repubblica del Leone*, Milano, Rusconi, 1982.

SAŽETAK: MOREM I KOPNOM PREMA ISTOKU: KARTOGRAFSKO DJELO GIUSEPPEA ROSACCIA - Članak proučava putovanje prema Istoku Giuseppea Rosaccia iz Pordenonea u 16. stoljeću. Istaknuto je kako njegovo djelo predstavlja „slučaj za sebe“ među putopisnim radovima iz tog razdoblja, pogotovo ako se pažljivo promatraju ikonografska obilježja s brojnim gravurama koje prikazuju mape, luke, zaljeve, otoke, obale, gradove, vedute, utvrde, dvorce i flote brodova, što je bio i cilj cijele rute. Količina i kvaliteta donesenih informacija, jedinstvenost korištenih kartografskih i ikonografskih sredstava, podrobnost i minucioznost crteža čine od ovog itinerara pravi vodič koji je koristan ne samo Proučatavateljima zemljopisa, Trgovcima i Pomorcima – kako je navedeno u podnaslovu – već svima onima koji žele upoznati, putovati i stići, u stvarnosti ili putem mašte, u prijestolnicu Osmanskog Carstva krećući iz Prejasne Mletačke Republike, koja se ističe u svim svojim aspektima.

POVZETEK: PO MORJU IN PO KOPNEM PROTI VZHODU: KARTOGRAFSKO DELO GIUSEPPEJA ROSACCIA - Članek analizira potovanje proti vzhodu, ki ga je opravil Pordenončan Giuseppe Rosaccio v 16. stoletju, in ugotavlja, da celotno delo predstavlja prav poseben «primer» med popotniškimi spisi tistega obdobja, zlasti če namenimo pozornost slikovni dokumentaciji. Le-ta je opremljena s številnimi grafikami, ki prikazujejo zemljevide, pristanišča, zalive, otoke, obale, mesta, vedute, utrdbe, gradove in ladjevja ter predstavljajo osrednji motiv celotne poti. Količina in kakovost navedenih informacij, edinstvenost uporabljene kartografske in slikovne podlage, svojskost in natančnost risbe so iz tega potopisa ustvarili pravi pravcati praktični vodnik, ki ni namenjen le učenjakom geografom, trgovcem in mornarjem, kot je

navedeno v podnaslovu, temveč vsem, ki želijo zares ali v domišljiji spoznati, prepotovati in prispeti v prestolnico Osmanskega cesarstva iz Beneške republike, ki izstopa v vseh pogledih.